

DOMENICA 16 MARZO II DI QUARESIMA

LA PAROLA

Con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia.

(Seconda lettera a Timoteo 1, 8-9)

SI È FATTO POVERO...

Il dramma della Siria è solo l'ultimo in ordine di tempo delle moltissime emergenze che colpiscono milioni di persone in tutto il mondo e che si aggiunge, per quello che riguarda il nostro Paese, alle tristi e ormai quasi quotidiane vicende degli emigrati che tentano di arrivare sulle nostre sponde. Ma chiediamoci come vive una famiglia di rifugiati che "ce l'ha fatta", una famiglia di siriani che, ad esempio è arrivata in un Paese confinante e che è accolta, rifocillata, curata, alloggiata da persone pazienti e generose, come abbiamo visto all'opera, ad esempio in Giordania. Eppure il dramma nascosto è ancora più grande, anche dopo che le esigenze primarie sono (fortunatamente!) soddisfatte. Cosa ci dicono le persone che incontriamo? La maggior parte delle famiglie è senza il padre, perché morto, o rimasto in Siria perché combatte, o costretto a combattere, come spesso succede. E poi, fino a quando durerà la tragedia? Nessuno lo sa. Quando

si fugge da casa propria, non è solo il cibo che manca, è tutto un mondo che crolla. I bambini si nascondono al minimo rumore o all'arrivo di uno sconosciuto, i giovani non escono di casa. Nessuno va più a scuola, per molto tempo; i pensieri si incupiscono, la speranza muore. E quando anche si riesce ad andare a scuola, bisogna che gli insegnanti siano preparati a far convivere i nuovi arrivati, bambini e ragazzi; non solo perché vengono da un altro ambiente, ma perché quell'ambiente significa paura e morte. La lingua e la religione comune possono aiutare, ma i nuovi arrivati scompigliano comunque i programmi e anche i giovani locali ne vengono influenzati. E poi, come sono lunghe le giornate per chi non ha niente da fare!

Questo è un altro dei volti del rifugiato, anche quando è trattato bene: dipendere dagli altri, sentirsi sopportato perché pesa sugli altri, non poter fare niente per uscire dall'inattività.

Un operatore di Caritas Italiana

...PER ARRICCHIRCI CON LA SUA POVERTÀ

Vivere nella precarietà è un'esperienza che in tanti provano anche nel nostro Paese. I profughi vivono in un limbo in cui non sanno niente del loro futuro, ma nemmeno possono decidere sul presente. Noi ci affacciamo, incerti e inesperti, in una condizione di precarietà che ci fa paura, che impoverisce i giovani o i "maturi", che ci fa perdere le sicurezze. La fatica, per tutti, è leggere in tutto questo il progetto di Dio, ritrovando la fraternità con ogni persona, vicina o lontana, e superando la tentazione di chiuderci nelle nostre difficoltà.

Signore, non guardare le nostre opere, ma aiutaci a riconoscere il tuo progetto e a renderci disponibili.

IL MESSAGGIO DEL PAPA

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La *miseria* non coincide con la *povertà*; la *miseria* è la *povertà* senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza.

LUNEDÌ 17 MARZO

LA PAROLA

«Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

(Luca 6, 38)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON UN DETENUTO A IMPERIA

Hamid, 23 anni, tutte le notti rivive gli incubi e le paure del viaggio dalla Tunisia a Lampedusa, pigiato in un barcone maleodorante e paurosamente sbattuto dalle onde. Durante il giorno Hamid, chiuso in cella, vive l'angoscia del fallimento della sua vita e l'angoscia della solitudine. Ha un solo progetto in testa: il suicidio. Una mattina riceve un piccolo pacco e una lettera. La donna a cui, sulla nave, aveva dato il suo giaccone per riscaldarsi lo ringraziava e gli annunciava che aveva dato alla luce un figlio e lo aveva chiamato Hamid. Quando Hamid viene a colloquio da me è cambiato: grazie a quella lettera ha compreso di aver fatto un gesto profondamente buono e gratuito. Ora sente, nel suo intimo, un'enorme forza per continuare a vivere e a sperare. Donare senza mettere condizioni, donare in misura traboccante, ci rende fertili, fa sbocciare vita e speranza. Ci rende simili al Padre, il quale dona sempre in abbondanza, senza mai mettere condizioni.

Il nostro Padre
Misericordioso, il Dio
di Abramo, di Isacco,
di Giacobbe, di Gesù
di Nazareth e del
profeta Mohammad,
ci benedica, faccia
risplendere il Suo
Volto su di noi, ci
doni la pace e un
cuore capace di
donare senza riserve.

LA NOSTRA PREGHIERA

LA PAROLA

«Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

(Matteo 23, 8-12)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON UN ANZIANO DEL CIRCOLO DIACONIA

DIACONIA è un centro diurno per persone malate del morbo di Alzheimer. Qui tutti ci chiamiamo per nome: direttore, animatore, artisti, artigiani, musicisti, infermieri, medici, ricercatori, volontari e ospiti. Qui non esiste il culto del titolo, il culto del ruolo. Qui esiste l'autorevolezza, la pazienza, il rispetto e la stima reciproca tra ospiti e personale che stimolano e aiutano. La persona qui è onorata e rispettata in tutte le fasi del suo bisogno, della sua malattia, del suo declino. Qui i volontari e le volontarie trattano la persona da sostenere con professionalità, rispetto e stima, e quindi fanno l'esperienza interiore di conoscere meglio se stessi/e, si accettano nella verità, si sentono più liberi/e e più capaci di amare.

Oggi, Signore Gesù,
unico maestro
e guida,
voglio aprire occhi,
orecchie e cuore
al rispetto profondo
della mia persona
e alla capacità
di onorare le persone
attorno a me,
specialmente quelle
considerate inutili,
di scarto, faticose,
abbandonate,
emarginate.

LA NOSTRA PREGHIERA

MERCOLEDÌ 19 MARZO

SAN GIUSEPPE

- 20 ANNI DALL'UCCISIONE DI DON PEPPE DIANA

LA PAROLA

«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

(Matteo 1, 20-21.24)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON DON GIUSEPPE DIANA

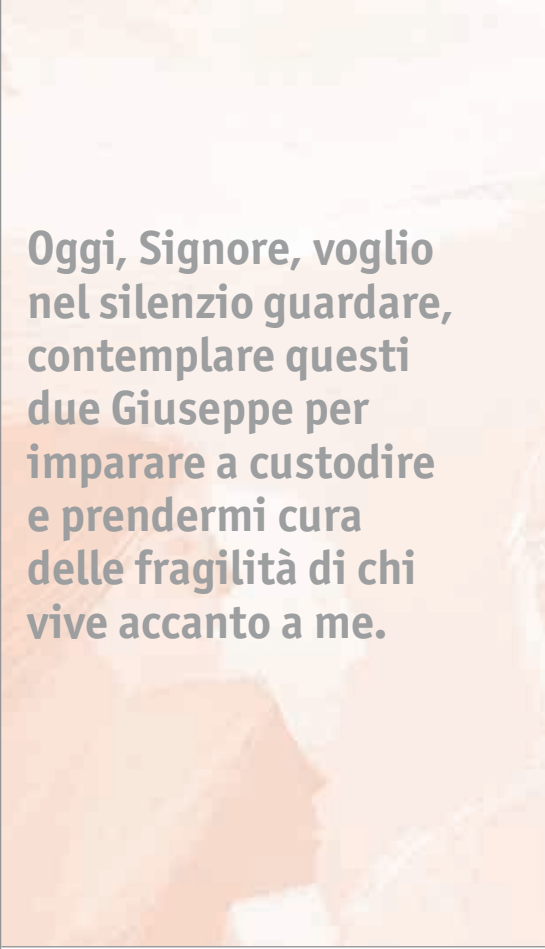
Giuseppe di Nazareth prende in custodia Maria e il suo mistero. Ci "mette la faccia". Non comprende ma si fida.

Don Giuseppe Diana è parroco, scrittore e scout, assassinato dalla camorra per il suo impegno antimafia.

«Per amore del mio popolo non tacerò»: così inizia il suo documento contro la camorra. E quindi prende in custodia la paura e lo smarrimento della sua parrocchia.

Ci "mette la faccia" e la vita.

Custodire, prendersi cura, farsi carico delle paure, delle angosce, delle debolezze di chi ci vive accanto è una missione e un privilegio, spesso è atto di pura fede e fiducia rischiando vita e reputazione.



Oggi, Signore, voglio nel silenzio guardare, contemplare questi due Giuseppe per imparare a custodire e prendermi cura delle fragilità di chi vive accanto a me.

LA NOSTRA PREGHIERA

LA PAROLA

Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

(Luca 16, 20-21)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON MICHELINA (ROMA)

Michelina è una donna senza fissa dimora che da 15 anni vive, notte e giorno, alla stazione Termini di Roma. Sono profondamente legata a lei, non chiede elemosina, non disturba, seduta per terra guarda la gente che passa. Diffida di tutti e non parla con nessuno. La sua mente è smarrita, ma il suo sguardo è profondo e bisognoso di affetto.

Quando passo da Termini la vado a cercare e poi sto lì, parlo con lei e ascolto con grande interesse la sua parlata calabrese sconnessa e fantasiosa. Non comprendo quasi nulla, ma dialogo con lei. Le voglio bene e quando non la trovo mi manca e mi preoccupa. Sento che ha fiducia in me, e mi vuol bene, ma non ha mai accettato di venire a casa mia o di mangiare con me.

Gesù, ti sei identificato
con lo scarto,
il povero e l'escluso.
Rendimi capace
e disponibile
a includere, accogliere,
ospitare
dentro il mio tempo,
dentro il mio spazio,
dentro la mia vita,
dentro i miei interessi,
la solitudine
e l'angoscia del vivere
di chi è scarto
ed emarginato.

LA NOSTRA PREGHIERA

VENERDÌ 21 MARZO

LA PAROLA

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: *La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?*».

(Matteo 21, 42)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON ANDREA, NELLA SUA PICCOLA VIGNA

Andrea ha 35 anni, e ha avuto problemi di apprendimento. Non è riuscito a finire la scuola né a tenersi un piccolo lavoro; gira tutto il giorno, e beve e fuma molto. Il padre è morto, la madre lo difende e protegge, i suoi fratelli sono ostili con lui: gli rimproverano di essere un fannullone. Vive in un piccolo paese dell'entroterra ligure e tutti lo considerano un fallito. Lo conosco da molti anni e tra di noi c'è un buon dialogo. Tre anni fa lo convinsi a prendere in comodato un quadratino di terra attorniato da alcuni filari di vite molto trascurati. Tutti lo sconsigliavano, convinti che non avrebbe potuto farcela. Un agricoltore del posto mi promise che lo avrebbe aiutato e assistito. In tre anni Andrea ha fatto un miracolo. Quel fazzoletto di terra si presenta ordinato e curato, produce ortaggi, uva e basilico. Andrea è cambiato ha smesso di bere. Questo piccolo progetto ora viene da tutti lodato e altri giovani hanno preso terra in comodato e hanno copiato il modello Andrea.

Oggi, Signore,
aiutami a guardare
chi è considerato
scarto, nulla,
insignificante,
incapace, fallito,
come una persona
colma di senso
e dignità.

Voglio imparare
a leggere i fatti,
gli avvenimenti
con occhi nuovi,
con i Tuoi occhi.

LA NOSTRA PREGHIERA

LA PAROLA

«Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

(Luca 15, 23-24)

RIFLETTIAMO E PREGHIAMO CON UNA DETENUTA DEL CARCERE DI REBIBBIA (ROMA)

Ines è in isolamento. Piange, rifiuta il cibo, non parla. Ha 28 anni, ha ucciso in un impeto di rancore e di rabbia il suo unico fratello. I genitori la vogliono incontrare, ma lei è terrorizzata. Dopo molti tentativi acconsente d'incontrarli, ma chiede che io sia presente. Mentre aspettiamo i suoi genitori continua a ripetermi: ho paura. Quando si apre la porta della stanza entra un uomo alto, robusto, dall'aria smarrita. Ines si alza, lui si avvicina, l'abbraccia e posa la sua testa su quella lei. E piangono in silenzio. La mamma, poco distante, anche lei piange. Dopo un lungo silenzio il padre le dice: «Abbiamo trovato un bravissimo penalista. Sei la nostra bambina, non ti abbandoniamo, devi avere fiducia in noi». Ines non parla, si tiene stretta a lui e ora anche alla madre. Io guardo e vedo, incontro il Padre buono e colmo di misericordia del vangelo che non chiede conto al figlio del male fatto e della sofferenza arrecata, ma lo avvolge di tenerezza e di speranza per il futuro.

Signore,
nella mia vita
ci sono tanti sbagli,
peccati, ingiustizie,
ma oggi
voglio sentirmi
avvolta dalla tua
bontà, tenerezza
e misericordia.
Voglio sentire
dentro di me
speranza e fiducia
in Te e in me.

LA NOSTRA PREGHIERA

DOMENICA 23 MARZO

III DI QUARESIMA

LA PAROLA

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empì. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

(Lettera ai Romani 5, 5-8)

SI È FATTO POVERO...

Molti guardano e non vedono; sentono e non odono.

L'ascolto, se ben inteso, permette di udire il canto che emerge dai cuori degli esseri umani, che ci sono fratelli e sorelle in Cristo. Questo canto ha tonalità differenti: a volte gioioso, a volte disperato, ma sempre ci comunica la bellezza del creato. Vi voglio raccontare alcune di queste melodie. «Sono triste, il centro è chiuso, con chi parlo?».

Lia è una donnina, piccola piccola, fragile fragile, che vive con un compagno grande grande, fragile fragile. La prima volta che venne al centro era triste, dimessa, gli occhi smarriti. Incontro dopo incontro è nata l'amicizia: un po' di aiuto materiale, un po' di organizzazione, un po' di cioccolato, un'assistente

IL MESSAGGIO DEL PAPA

Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria.

sociale meravigliosa e Lia ha cominciato a gioire e i suoi occhi sono diventati belli e luminosi. I suoi problemi non sono terminati, ma il centro è diventato un punto di riferimento.

Manuela è venuta al centro accompagnata da sua madre. Nei suoi occhi si leggeva rabbia, insofferenza e frustrazione per essere obbligata a chiedere. «Noi siamo poveri, ma fieri del nostro colore e della nostra nazionalità», ha esordito. «Anch'io – ho risposto –. Abbiamo un punto in comune, parla e fammi capire se la sofferenza che hai è solo tua o è simile alla mia». Manuela ha cominciato a frequentare il centro, non abbiamo risolto tutti i suoi problemi, ma adesso nei suoi occhi non si legge più la frustrazione che deriva dal chiedere aiuto. «Questi incontri con il centro mi danno speranza e amicizia, sono contenta di avervi incontrato, grazie».

Un operatore di Centro di Ascolto (Genova)

...PER ARRICCHIRCI CON LA SUA POVERTÀ

Ascoltare le varie tonalità del canto che emerge dai cuori dei fratelli è un dono grande! L'operatore del Centro di Ascolto genovese usa un linguaggio poetico mentre racconta le fatiche di chi è costretto a chiedere aiuto. Anche di fronte ai drammi della vita sappiamo che «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori». Prestare volontariato nei luoghi dove si incontrano i poveri vuol dire sperimentare tutto questo.

**Signore,
aiutaci ad ascoltare,
a offrire amicizia,
a prenderci cura.**